



Modificare la Legge Fornero sulle pensioni. Le proposte della UIL - Sintesi -

La Legge Monti-Fornero sulle pensioni è stata la più gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale italiano. Sono stati prelevati nel periodo 2013-2020 circa 80 miliardi di euro come si evince dal rapporto dell'Area Attuariale INPS. Una manovra economica fatta a danno di lavoratori e pensionati su un sistema giudicato sostenibile da tutte le istituzioni nazionali ed internazionali.

Interventi che hanno introdotto elementi di eccessiva rigidità generando iniquità e problematiche che ancora oggi aspettano una soluzione definitiva. Modifiche del sistema previdenziale che mirano solo a fare cassa e non considerano le drammatiche ricadute sociali sono destinate al fallimento.

Per la UIL è necessario ripristinare l'equità del sistema affrontando con urgenza i seguenti problemi:

Separare la spesa previdenziale da quella assistenziale

La trasparenza sullo stato di salute del sistema e sulla reale incidenza della spesa previdenziale sul PIL dovrebbe passare necessariamente dalla realizzazione dell'effettiva separazione tra spesa previdenziale e spesa assistenziale già prevista dalla Legge n. 88/1989 e ad oggi sostanzialmente inattuata.

Analizzando i dati inerenti le pensioni in Italia nel 2013 emerge una fotografia del sistema previdenziale nettamente alterata, infatti, la spesa pensionistica totale è calcolata in oltre 247 miliardi di euro con un incidenza sul PIL del 15,31%. Se tale spesa viene considerata al netto della GIAS, oltre 33 miliardi, l'incidenza sul PIL scende al 13,25%, percentuale che si riduce ulteriormente se si prende in esame la spesa previdenziale detraendo le aliquote irpef e le addizionali regionali e comunali, che gravano sulle pensioni per circa 43 miliardi di euro, si ottiene così che il rapporto tra spesa pensionistica e PIL è del 10,7%.

Una percentuale minore della media degli altri paesi europei.

E questo è il motivo che spinge i nostri rappresentanti nel CIV dell'INPS a votare contro l'approvazione del relativo bilancio.

Gestire invece in modo chiaro e distinto i due regimi significa non solo separare contabilmente le spese di previdenza da quelle d'assistenza, ma significa anche separarle dal punto di vista politico, rendendo nitidi i confini che dividono i diritti dalla solidarietà.

Per l'adeguatezza delle pensioni

L'intervento sulle pensioni operato dalla Legge Fornero ha avuto un effetto recessivo con una diminuzione dei consumi e della domanda interna contribuendo alla peggiore recessione dello stato unitario con un PIL negativo che penalizzerà le giovani generazioni. Dopo la sentenza della Corte il Governo avrebbe dovuto fare una cosa molto semplice: ripristinare il diritto alla rivalutazione delle pensioni e discutere e definire, magari con i sindacati dei pensionati, le modalità e l'entità dei rimborsi per il passato. Il Governo, invece, ha scelto una strada completamente sbagliata. La UIL si batterà affinché durante l'iter parlamentare di conversione del decreto siano apportate modifiche sostanziali al fine di ripristinare il diritto alla perequazione sancito dall'Alta Corte.

La rivalutazione delle pensioni in essere deve iniziare con il pieno recupero dell'indicizzazione come sancito dall'Alta Corte che con la sentenza n. 70 del 2015 ha reso incostituzionale il blocco della perequazione per i trattamenti superiori alle 3 volte il minimo.

La UIL ha pubblicato nelle scorse settimane due studi dai quali è emerso che un pensionato, con un trattamento tra 3 e 4 volte il minimo (circa 1.700 euro lordi mensili), ha diritto a 3.074,88 euro lordi per i mancati adeguamenti del 2012 e del 2013 e per gli effetti che questi hanno avuto sul 2014 ed il 2015, e ad un adeguamento mensile sulla pensione erogata di 70 euro lordi. La proposta avanzata dal Governo di restituire ai pensionati con una quota *una tantum* 726 euro lordi è pari al 23,61% di quanto dovuto. La proposta di indicizzazione, inoltre, che partirebbe dal 2016, di 180 euro lordi annui per i trattamenti tra le 3 e le 4 volte il minimo, fino a scendere a 60 euro lordi annui per i trattamenti tra le 5 e le 6 volte il minimo, è irrisoria e insufficiente a salvaguardare il reale potere d'acquisto delle pensioni. I pensionati nell'ultimo ventennio hanno perso circa il 30 % del loro potere d'acquisto come ben si evince da elaborazioni eseguite dalla UIL Pensionati.

Il perseguimento dell'adeguatezza delle prestazioni offerte dal sistema previdenziale pubblico per la UIL deve avvenire in tre modi:

1. occorre recuperare l'indicizzazione piena su tutte le pensioni frutto di contribuzione. Il blocco di questi anni ha, infatti, provocato una significativa riduzione del potere d'acquisto per tutti i pensionati, soprattutto per i redditi medi. Al tempo stesso devono essere riviste le ipotesi tecniche alla base dell'indicizzazione stessa, aggiornando il paniere di riferimento alle reali condizioni dei pensionati italiani. L'indice FOI (Famiglie operai impiegati) attraverso il quale viene oggi misurata l'inflazione è, infatti, meno sensibile (0,2 - 0,5% punti a trimestre) di quello armonizzato europeo IPCA, perché alcune voci sono state sterilizzate (ad esempio i tabacchi) o riguardano prodotti non più consumati in modo significativo. Le pensioni sono quindi legate all'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Si tratta di un paniere che non riflette i consumi di una famiglia di pensionati ed è per questo che è necessario individuare un indice nuovo. Un indice

che tenga anche conto dei consumi per beni e servizi in ambito socio sanitario, consumi che, come si sa, aumentano con il crescere dell'età e possono precipitare le famiglie di anziani nella povertà, soprattutto in caso dell'insorgere di patologie croniche e invalidanti e del verificarsi di condizioni di non autosufficienza. Si tratta, cioè, di ancorare questo nuovo indice a una realtà rispondente ai bisogni, alle esigenze e alla vita quotidiana di pensionate e pensionati.

2. riprendendo il percorso di rivalutazione delle pensioni in essere avviato con la Legge n. 127/2007 attraverso una valorizzazione degli anni di contribuzione effettivamente versata. Quella legge introdusse per i pensionati di almeno 64 anni la cosiddetta quattordicesima per le pensioni con un reddito mensile di 743,15 euro, una volta e mezzo il trattamento minimo. Per capire l'importanza di questa prima rivalutazione, che è stata l'unico intervento a beneficio dei pensionati in questi anni, ricordiamo che per quest'anno tale quattordicesima è stata di 336 euro per i pensionati ex lavoratori dipendenti che abbiano un'anzianità contributiva fino a 15 anni, pari a 420 € se si sono versati contributi come dipendente da 15 a 25 anni e, infine, a 504 euro per i pensionati ex lavoratori dipendenti con più di 25 anni di contributi. Una scelta fortemente innovativa per il perseguimento della quale la UIL si batté con forza. Ovviamente la maggiorazione non potrà che essere neutra ai fini fiscali e ai fini della corresponsione di prestazioni previdenziali e assistenziali per non vanificarne completamente il beneficio. Fermi restando, quindi, i necessari interventi assistenziali, sul piano puramente previdenziale la priorità deve essere invece quella di mantenere un legame diretto con gli anni di contribuzione confermando come parametro di fruibilità del beneficio la situazione reddituale individuale del pensionato, senza conteggiare anche il reddito del coniuge o quello di altri componenti della famiglia.
3. riducendo la pressione fiscale sulle pensioni e uniformando la No Tax Area dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti. E' lo stesso rapporto dell'OCSE, d'altra parte, a segnalare come in Italia il prelievo medio di tasse e contributi sulle pensioni sia al 21%, quasi il doppio rispetto alla media (12,6%). Occorre quindi ridurre le tasse estendendo il bonus degli 80 euro, promesso dal governo Renzi, a tutti i pensionati.

L'insieme di questi interventi migliorerebbe il reddito disponibile di milioni di italiani, stimolandone la propensione al consumo e sostenendo una ripresa della domanda interna indispensabile per il rilancio del nostro sistema produttivo e della nostra economia. Per realizzare al meglio questi interventi, occorre ripristinare anche il Tavolo di confronto Governo Sindacati dei Pensionati, istituito dal Governo Prodi, anch'esso frutto del Protocollo del 2007.

Le pensioni del futuro

Per la UIL esiste un problema più generale di adeguatezza delle pensioni future, tanto più nel sistema contributivo dove il meccanismo di rivalutazione dei montanti, legato alla media delle variazioni annue del PIL nominale verificatesi negli ultimi cinque anni, sta di fatto impoverendo l'accantonamento previdenziale in particolare dei lavoratori contributivi, ma anche della quota contributiva dei lavoratori con il sistema misto. Se confrontiamo la serie storica dal 1997 a oggi delle rivalutazioni applicate ai montanti contributivi e i tassi di

inflazione vediamo che i rendimenti convenzionali reali sono stati congrui fino al 2000, cominciando a soffrire nei periodi successivi fino a una sostanziale caduta a partire dal 2009 fino ad oggi con una rivalutazione pressoché negativa. La UIL propone quindi di:

- inserire elementi correttivi sul funzionamento del sistema contributivo che evitino ripercussioni sulle pensioni, prevedendo un tasso di capitalizzazione minima contro le svalutazioni sopportate in questi anni e, soprattutto stabilendo un limite che impedisca agli accantonamenti di svalutarsi quando il PIL è negativo, per la UIL si potrebbe estendere il periodo di riferimento della media mobile da 5 a 10 anni, per mitigare l'effetto di eventuali flessioni del PIL; l'intervento proposto dal Governo con l'articolo 5 del Decreto Legge 65 del 21 maggio 2015 interviene stabilendo che tale indice non può essere inferiore all' 1%, ma altresì impone che eventuali perdite per effetto di tassi sfavorevoli debbano essere recuperate sulle successive rivalutazioni. Questo intervento non risolve in alcun modo il problema ma semplicemente lo nasconde.
- rendere più equo il funzionamento della gestione separata INPS favorendo il riequilibrio delle aliquote contributive e sterilizzando la parte a carico del lavoratore. Bisogna inoltre applicare l'articolo 2116 del Codice Civile recante l'automaticità delle prestazioni previdenziali. Occorrono provvedimenti che facilitino la trasparenza del rapporto previdenziale, permettendo a tutti una conoscenza completa della propria posizione contributiva. Bisogna infine affrontare la problematica relativa al prelievo contributivo posto a carico dei pensionati che svolgono attività di lavoro;
- riequilibrare il sistema attraverso una razionalizzazione delle tante e troppe diverse gestioni previdenziali presenti ed eliminare i privilegi ancora esistenti. Bisogna anche razionalizzare le diverse modalità di calcolo ancora esistenti per le indennità di buonuscita che spesso penalizzano alcune categorie rispetto ad altre. Una diversità di regole e di aliquote che non si concilia con il funzionamento del sistema;
- intervenire sul sistema di individuazione dei coefficienti di trasformazione: introdurre i coefficienti per coorti di età eliminando il sistema implicito di disincentivi alla permanenza al lavoro.

Esodati

Il progressivo ampliamento della platea dei cosiddetti lavoratori "esodati e salvaguardati" - reso possibile grazie all'azione decisa del sindacato - non ha ancora risolto il problema di decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici che in ragione della crisi hanno perso il lavoro e che per effetto degli ultimi interventi sulle pensioni si trovano in situazioni di pesantissima incertezza rispetto al momento del pensionamento. È quindi urgente trovare una soluzione di carattere strutturale e definitivo che garantisca a tutti gli interessati il diritto alla pensione.

Reintrodurre flessibilità di accesso alla pensione

- Reintrodurre dei meccanismi di flessibilità sull'età di pensionamento, oltre ad essere maggiormente coerente con la ratio stessa dei sistemi contributivi e con i principi della Legge n. 335/95, mitigherebbe gli effetti regressivi sul tasso di occupazione delle coorti più giovani e già penalizzate e contribuirebbe a rendere più equo il sistema pensionistico. Per questo proponiamo di reintrodurre una flessibilità d'uscita in un *range* di età tra 62 e 70 anni

all'interno del quale il lavoratore può scegliere su base volontaria e senza penalizzazioni, oppure attraverso il sistema delle quote, sommando età anagrafica ed anzianità contributiva. Si tratterebbe di una scelta non solo giusta, ma anche utile; infatti, il fenomeno della precarizzazione o della perdita tout court del lavoro colpisce anche i sessantenni, che vengono sempre più espulsi dal mercato del lavoro senza aver però raggiunto i requisiti di pensionamento. Il ripristino di una maggiore flessibilità eviterebbe quindi, di fatto, altri casi come quello sperimentato sugli esodati. Una flessibilità di questo tipo non ha bisogno di alcun sistema di penalizzazioni o di incentivi, poiché tutti i sistemi NDC - compreso il nostro contributivo - riconoscendo agli assicurati un interesse esplicito, uguale per tutti e strettamente correlato ai versamenti effettuati nel corso della storia contributiva, ha già nel suo funzionamento un criterio incentivante alla permanenza al lavoro e – al tempo stesso – uno disincentivante ad un'uscita precoce. Peraltro ogni tipo di disincentivo ulteriore finirebbe per rendere inefficace l'intervento. In questo contesto, sarebbe utile anche considerare meccanismi di uscita dal lavoro flessibili che prevedano forme di tutoraggio.

- Intraprendere una doverosa riforma del DL 67/2011 che regola l'accesso anticipato al pensionamento per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti e per tutti i lavoratori esposti all'amianto (L. 257/92). La UIL chiede che si proceda con un'analisi profonda della questione dopo il depotenziamento della normativa conseguente all'entrata in vigore del DL n. 201/2011. Bisogna eliminare qualsiasi contingentamento del diritto e rivedere i criteri di accesso che si sono rivelati eccessivamente stringenti creando situazioni di oggettiva iniquità. A queste categorie di lavoratori va invece riconosciuto il diritto a un pensionamento anticipato sia per le ricadute che il tipo di attività comporta sulla condizione fisica, sia per l'impossibilità a svolgere determinate mansioni al raggiungimento di un'età anagrafica avanzata.

- Prevedere possibilità di pensionamento anticipato per i lavoratori privati divenuti inabili alle mansioni svolte e che l'azienda non possa ricollocare in altre mansioni compatibili con le sopravvenute condizioni psico-fisiche.

Flessibilità per gli anziani e stabilità per i giovani

- Favorire modalità di accesso al part-time incentivato negli anni antecedenti l'età pensionabile. Questa sarebbe per la UIL un'opportunità per i lavoratori soprattutto se accompagnata dalla presa in carico da parte dell'azienda dell'onere contributivo ulteriore – rispetto a quello già dovuto per il part-time – volto a integrare la contribuzione, sino a concorrenza del monte corrispondente al normale orario di lavoro, così da non penalizzarne il futuro previdenziale. Questa forma di intervento andrebbe incontro, anche, alle necessità di molti lavoratori - uomini e donne - che svolgono un importante ruolo di supporto alle famiglie svolgendo quello che spesso viene definito come lavoro di cura o più propriamente di welfare familiare sociologicamente cruciale nel nostro Paese;

- Prevedere integrazioni contributive per i periodi di lavoro part-time richiesti per motivi di cura, familiari e educativi;

- Contemplare la contribuzione figurativa piena dei permessi e dei congedi parentali per l'assistenza a persone disabili o ad anziani non autosufficienti;

- Anticipare la pensione senza penalizzazioni in caso di necessità di assistenza a un congiunto disabile o anziano non autosufficiente.

Previdenza complementare

Anche in questi anni di crisi economica e finanziaria il modello di previdenza complementare italiano ha dimostrato di funzionare e si è confermato moderno ed efficace per difendere e rivalutare al meglio il risparmio previdenziale dei lavoratori iscritti ai fondi pensione negoziali. Oggi è indispensabile e urgente una nuova campagna informativa istituzionale che si concluda con un nuovo semestre di adesione tramite il silenzio-assenso rivolto a tutti i lavoratori, compresi i dipendenti pubblici. A questi ultimi va esteso l'attuale regime fiscale previsto per i lavoratori del settore privato, il cui livello di tassazione va confermato. Va eliminato l'assurdo aumento di tassazione sui rendimenti dei fondi pensione introdotto con l'ultima legge di Stabilità. Occorre riportare la tassazione all'11%, in considerazione del fatto che in altri Paesi europei, tra cui la Germania, tale tassazione è molto più bassa.

Valorizzare ed estendere ad altri comparti le positive scelte contrattuali di adesione ai fondi pensione negoziali con il contributo del datore di lavoro.

A tale riguardo la Uil è nettamente contraria a quanto previsto dal Disegno di Legge sulla concorrenza presentato dal Governo circa la portabilità del contributo datoriale che è frutto di una scelta contrattuale tra lavoratori e datori di lavoro. Perciò la Uil chiede al Governo di ritirare quanto contenuto nell'Art. 15 comma 1 lettera d).

Nel sistema di previdenza complementare deve essere mantenuta la Covip, come autorità di vigilanza autonoma specifica e indipendente che garantisca la tutela del risparmio previdenziale.

Riforma della governance dell'INPS e dell'INAIL

È necessaria una riforma del sistema di governance degli Enti che affermi un vero sistema duale con una più precisa ed efficiente ripartizione dei poteri tra l'attività di gestione e l'attività di indirizzo strategico e di sorveglianza, come ribadito nell'Avviso Comune di CGIL CISL UIL e Confindustria del giugno 2012.